

Caro don Giorgio

se da un lato apprezzo la sua delicatezza nell'affrontare la questione "giovani e altro" per non urtare la suscettibilità di noi adulti (indignati solo quando ci sentiamo presi in causa), dall'altro sono convinto che qualche pugno nello stomaco andrebbe dato. Provo un senso di compassione nei confronti dei certi (alcuni? molti?, tanti?) giovani perché portano le stigmate nell'anima, ferite aperte e sanguinanti che nemmeno il tempo riuscirà a rimarginare. Sono i figli che NOI abbiamo "allevato" e che si sono nutriti con il nostro esempio. Sono i figli di una generazione che ha perso quei valori ritenuti superflui in nome di una modernità propagandata da logiche perverse del "tutto e subito"; "Consumo ergo sum"; "apparire per essere"...I figli sono i nostri frutti, frutti di una pianta che ha fondato le radici nelle sabbie mobili. Per uscire e sperare in qualche spiraglio di luce non dobbiamo cambiare i giovani, ma noi stessi, perché, diventati alberi robusti e radicati nel terreno fertile produciamo frutti sani. Sto pensando alle nostre famiglie o meglio alle nostre coppie, principio e fonte di famiglie. Coppie che per vari motivi trovano più semplice separarsi che affrontare i problemi (la vita è risolvere i problemi). E' bello innamorarsi, è bello amarsi, è bello sposarsi, è bello avere figli... Ma tutto questo acquista significato se le parole, innamorarsi, amare, sposarsi, avere figli sono accompagnate dalla responsabilità (capacità di rispondere) che diventa corresponsabilità (rispondere insieme, rispondere l'uno all'altro, dare risposte per attuare un progetto). E' la corresponsabilità che ci fa superare le situazioni difficili, che ci permette di uscire dai nostri egoismi per un fine che va oltre le nostre pochezze, che ci rende capaci di rispondere al **sacrosanto diritto** che ha un figlio ad avere una famiglia. Mancando la corresponsabilità di coppia che diventa corresponsabilità educativa si rischia il fallimento. La mancanza di corresponsabilità porta alla delega in bianco, attribuendo ad altri compiti e funzioni proprie, così da non dover sentirsi colpevoli se qualcosa va storto, anzi per crearsi un capro espiatorio: "...colpa della scuola, dei preti, delle associazioni...della società". Questo modo di pensare fa sì che viene a mancare una corresponsabilità educativa sociale, tale da farsi carico anche dell'educazione dei "figli" degli altri. Apriti cielo!! Che bestialità diranno quei genitori pronti a scagliarsi con arroganza su chicchessia quando il loro figlio viene redarguito o ripreso per qualche mancanza o per qualche villania. Diventa pericoloso non riconoscere lo sbaglio del figlio perché da un lato lo si priva della possibilità di distinguere ciò che è bene da ciò che è male, dall'altro ci si sottrae alla fatica di un possibile e salutare dialogo educativo. I ragazzi hanno "diritto di sbagliare", ma hanno anche il diritto di sapere che hanno sbagliato ed accettare le conseguenze che ne derivano dai loro comportamenti. E occorre farlo fin da piccoli altrimenti sentiremo le solite stupidaggini "...abbiamo bruciato il barbone per divertimento" e le solite litanie "erano bravi ragazzi". C'è da chiedersi: questi "bravi ragazzi" quando erano piccoli e scrivevano col pennarello sui muri di casa hanno ricevuto dei sculacciotti o li abbiamo applauditi come novelli Picasso? Questi ragazzi quando la maestra riferiva di atteggiamenti villani li abbiamo puniti o abbiamo risposto per le rime? Questi "bravi ragazzi" quando il prete avvertiva che frequentano brutte compagnie l'abbiamo ringraziato e preoccupati di tenerli sottocchio o ce ne siamo fregati?

E per finire un aneddoto che vale mille discorsi. Ricordo che un giorno ho ripreso un ragazzino delle elementari perché bestemmiava come un... "italiano". Mi ha risposto che dovevo pensare ai fatti miei (la frase era molto più colorita). Poco dopo ho incontrato suo padre e ho riferito l'accaduto. Risposta: "bestiemo anca mi" detta con tanta naturalezza da farle sembrare litanie dei santi.

Lettera firmata